

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 6 Agosto 1899

N. 1318

IL SAGGIO DELLO SCONTO

Qualche tempo fa i giornali meglio informati hanno annunciato che il saggio dello sconto era stato portato al 5 per cento, ed i giornali tecnici, come il *Sole* di Milano, continuano ad indicare che la Banca d'Italia ha il saggio dello sconto al 5 per cento. L'*Economista* ha non solo manifestata la approvazione per simile misura, spiegandone i motivi, ma ha anche espressa la speranza che questo provvedimento fosse il principio di un nuovo indirizzo in una materia così importante e delicata.

Ora, non è senza meraviglia, ed anche senza incredulità, che riceviamo notizia che mentre in alcune piazze la Banca d'Italia ha assolutamente abolito lo sconto cosiddetto di favore, e quindi per tutti essa ha lo stesso saggio del 5 per cento, in altre piazze, invece, più o meno largamente accorda il 4 $\frac{1}{4}$ ed anche, si dice, il 4 $\frac{1}{4}$ per cento.

Rileviamo il fatto, e senza andare a cercare i motivi che possono aver consigliata una simile disparità di trattamento, non possiamo a meno di esprimere il timore che ciò dipenda ancora da uno strascico di incertezza sulla linea da seguire. Eppure sembrava a noi che la accoglienza che era stata fatta in generale alle prime notizie delle misure restrittive, dovesse consigliare senz'altro un deciso indirizzo verso una politica bancaria ferma e razionale.

Non andremo a cercare se questi sintomi di debolezza dipendano dal Governo o dalla Direzione della Banca; sia all'uno od all'altro che si debba imputare una continuazione di atti che non possono essere approvati, chi veramente ne risente o ne risentirà in ultima analisi i danni sarà il paese, a cui in questa come in tante altre manifestazioni economiche, ciò che più nuoce è la incertezza, che troppo spesso nasconde la mancanza della intelligenza o della visione dei fini da raggiungere.

Sappiamo benissimo che il Governo può essere ispirato nella sua linea di condotta da motivi o da moventi diversi affatto da quelli che possono o debbono ispirare la Direzione di un Istituto di emissione; abbiamo avuto non lontani esempi di uomini parlamentari che, diventati Ministri, hanno sentito il bisogno di far coincidere la loro assunzione al potere con un ribasso dello sconto. Ma, d'altra parte, se il Governo ha delle tendenze che sono mute-

voli, come è mutevole la sua politica, se possono frequentemente succedersi al potere Ministri che sulla politica bancaria non hanno idee precise, anche perchè non hanno precise cognizioni, non possiamo egualmente ammettere che le Direzioni degli Istituti manchino di cognizioni, di idee e di aspirazioni.

E se è vero che la legge lascia, con poche restrizioni, il Ministro arbitro di fissare il saggio dello sconto, non è men vero che le Direzioni degli Istituti dovrebbero far sapere alla loro clientela quali disposizioni sono prese d'accordo col Governo e quali dal Governo, malgrado il contrario parere della Banca.

E da noi è assolutamente inverosimile che il saggio dello sconto abbia ad essere mobile più che non sia negli altri paesi. Se vi è una nazione nella quale da molti anni la situazione è stazionaria o quasi, è l'Italia, dove appena da pochi mesi si manifesta un risveglio che viene avvertito, tanto è in piccole proporzioni, soltanto perchè il lungo periodo di stazionarietà rende degno di nota qualunque sintomo accenni a mutamento. Nessun motivo serio quindi giustifica una specie d'irrequietudine sulla politica dello sconto; e se il Governo e le Direzioni delle Banche avevano compreso che nelle attuali circostanze non era nè ragionevole, nè utile che l'Italia avesse un saggio di sconto più basso di quello degli altri più ricchi paesi, ciò doveva essere il frutto di un chiaro e preciso convincimento, del quale, a vero dire, non si dà prova luminosa, quando qua e là ancora si mantengono disposizioni che contraddirebbero alle dichiarazioni fatte al pubblico.

Badiamo bene che quanto più si manifestano elementi di un certo risveglio economico, che tenderebbe a redimerci dalle cattive condizioni nelle quali ci hanno gettato le pazze e le illusioni del passato, tanto più si manifestano anche sintomi di una tendenza a ricadere negli stessi errori.

La speculazione che esagera la fiducia nell'avvenire e manda e mantiene a prezzi fantastici i valori industriali; — gli amministratori, che o complici della speculazione od illusi con essa, accordano o promettono dividendi lautissimi; — Le Banche di emissione che spingono al massimo la circolazione dei loro biglietti per fornire, almeno in parte, la speculazione, anche quella più ardita: — molti privati che trasformando le loro aziende in società anonime,

hanno la fortuna di vedere, subito avvenuta la trasformazione, dei rapidi voli nel prezzo delle azioni; — tutto questo, e tante altre cose, che è inutile ora di rilevare, dimostrano che la tendenza alla ricaduta nella malattia gravissima che ha funestato il paese, è sensibile.

Abbiamo salutato quindi con plauso una disposizione che aumentava il saggio dello sconto, ed aboliva, si diceva, gli espedienti dei *saggi di favore*. Il sapere oggi che in parte almeno siamo stati ingannati e che la condotta del Governo o delle Direzioni delle Banche è tuttavia incerta, ci rende perplessi a mantenere il nostro plauso.

L' ARSENALE MARITTIMO DI NAPOLI

III.

Poiché abbiamo cercato di ridurre al loro giusto valore parecchie argomentazioni svolte in favore degli stabilimenti marittimi napoletani, dalla associazione dei commercianti e industriali di Napoli, ci corre l'obbligo di riferire dal *memorandum* ch'essa ha pubblicato anche quelle che per essere più specialmente tecniche, a noi paiono di maggior peso.

Qui è il caso di trascrivere per intero diversi brani.

« Dicono i sostenitori della soppressione che l'Italia ha troppi arsenali, che basterebbero due, quello esistente di Spezia e quello in costruzione a Taranto, e che con quello di Venezia si hanno tre arsenali, in numero superiore al bisogno. Confondono così piazze forti, arsenali, porti di rifornimento, ecc. Ma non può esser vero che i quattro arsenali di Spezia, Napoli, Taranto e Venezia sieno troppi; l'esempio di altre nazioni marittime più provette dell'Italia è là a dimostrarlo. »

« L'Inghilterra ha i cinque arsenali marittimi governativi di Portsmouth, Plymouth, Chatam, Pembroke e Shernes; e ne costruisce un sesto a Portland. Oltre a questi sei arsenali governativi, l'Inghilterra possiede una ventina di grandi arsenali privati che vivono di lavoro governativo. E non conta il vasto impero coloniale, perchè ai suoi possessi coloniali l'Inghilterra ha provveduto con i grandi arsenali di Gibilterra, Malta, Halifax, Bermuda, Jamaica, Capo di Buona Speranza, Trincemalee, Hong-Kong, Vancouver, Sidney. E si noti che l'arcipelago britannico ha uno sviluppo di coste che è 1090 chilometri meno delle coste d'Italia.

« La Francia ha i cinque grandi arsenali marittimi governativi di Cherbourg, Brest, Lorient, Rochefort, Tolone.

« Come l'Inghilterra, ha numerosi arsenali e cantieri privati; come l'Inghilterra, ha provveduto ai suoi possessi coloniali, e basta ricordare Biserta. Possiamo fermarci all'accenno fatto, perchè l'ordinamento amministrativo francese è simile al nostro, la prefettura marittima francese corrispondendo al nostro dipartimento marittimo. E la Francia ha un giro

di coste inferiore alla metà del giro delle coste italiane. »

« Ora le coste italiane in quasi tutti i 6500 chilometri di estensione sono piane, di facile approdo, suscettibili delle varie operazioni di guerra, mentre le coste inglesi e francesi sono in buona parte ripide ed insuscettibili di operazioni guerresche. Se la Francia e l'Inghilterra, malgrado la minore estensione delle loro coste e le numerose difese naturali di queste, hanno gli arsenali che hanno, deve conchiudersi che i quattro arsenali d'Italia sono tutt'altro che troppi. »

« E che gli arsenali militari marittimi debbano servire non soltanto alla riproduzione ed allestimento del naviglio in pace, ma anche alla riparazione e rifornimento del naviglio in guerra, non può revocarsi in dubbio. Se l'arsenale non dovesse anche considerarsi come punto d'appoggio della nave in guerra, con i nemici e non con gli elementi, una potenza marittima, fosse pure l'Inghilterra e la Francia, non avrebbe bisogno di disseminare molti arsenali lungo la sua costa, ma un solo arsenale grandissimo le basterebbe. »

Come si vede, qui il problema è posto a dovere, in modo cioè che per risolverlo occorrono criteri di un tecnicismo speciale. Ci asteniamo perciò, come già dicemmo, di esprimere in proposito pareri pei quali ci manca ogni competenza. E lo stesso diciamo per un altro punto del problema stesso: cioè se gli arsenali marittimi dello Stato devano o no essere fortificati. Su tale proposito, i patrocinatori dell'Arsenale di Napoli si possono dividere in due schiere: gli uni reputano che bisognerebbe fortificarlo, gli altri sostengono, che, anche senza ciò, ha ragion d'essere la sua conservazione.

Sono fra questi ultimi gli autori del *memorandum*, i quali nel modo che segue si fanno a dimostrare erroneo il concetto che ogni arsenale debba essere fortificato.

« Dal momento che ben quattro dei sei arsenali militari marittimi inglesi e ben tre dei cinque francesi sono esposti alle offese nemiche come quello di Napoli, non ci pare permessa l'ipotesi che i tesori di scienza e di esperienza onde sono ricche le marine d'Inghilterra e di Francia valgano nulla di fronte al concetto dei sostenitori della soppressione. — Ed infatti, ammesso che il nemico riesca a distruggere un arsenale indifeso, pagherà i danni se il risultato della guerra sarà ad esso avverso; e se gli sarà favorevole riscuoterà tale indennità che il danno arrecato rappresenterà una quantità trascurabile. In ambo i casi avrà distrutto scafi e macchine che non erano valori attivi pel momento. — Ma nel caso specifico di Napoli, se il nemico arriverà indisturbato nelle acque di Napoli, non sarà certo venuto per l'arsenale, ma vi sarà venuto per attaccare Napoli, che è un valore militare, industriale, politico e sociale mille e mille volte maggiore di quello dell'arsenale. — Noi non intendiamo discutere della difendibilità o meno di Napoli, esaminare se la sua incolumità debba ottenersi dalla difesa fissa,

dalla difesa mobile o dalla difesa mista; ma se è vero che l'armata d'Italia ha il compito di tenere incolume la prima città del Regno e la più grande città marittima più prossima a Roma, resta implicitamente difeso anche il suo arsenale. »

Altri invece ragionano così: Che la flotta, all'occorrenza, sappia egregiamente difender Napoli, è da augurarsi di tutto cuore; ma la flotta può esser chiamata anche su più punti della costa, può per sventura esser battuta, e fra Taranto e Spezia può ancora aver bisogno d'un rifugio; ed allora? Allora potrà il nemico avvalersi del momento buono per impadronirsi di Napoli. Di qui potrà con breve tempo essere su Roma, la quale non fu fortificata che per salvarla da un così detto colpo di mano, non per sostenere un assedio quale potrebbe sostenere Parigi, difesa da una doppia linea di forti che tutelano una zona vasta quanto una provincia.

Nella più felice ipotesi, quella dell'esercito che soccorra in tempo e liberi Roma, rimane sempre la rovina di Napoli per una invasione ed un panico in Roma: due cose che si potevano e si dovevano evitare.

Epperò la difesa di Napoli con opere stabili importanti s'impone per la salvezza della capitale. E tutelata che sia, la città e il golfo, sarà tutelato anche il suo arsenale, il quale se oggi è incomodo e insufficiente dovrà rendersi comodo e sufficiente appunto per ragioni militari.

E ora è tempo di ripiegar le vele; in altri termini, di riassumere il sin qui detto.

Collo sgombrare il terreno dagli argomenti che ci son parsi deboli o inconcludenti, e col l'attribuire ai soli uomini tecnici il giudizio ultimo su quelli di maggior rilievo, abbiamo creduto di procedere con assoluta imparzialità. E dopo aver detto una volta di più che se gli interessi generali e quelli locali coincidono o possono armonizzarsi, tanto meglio, ma in caso diverso, di quelli e non di questi si deve tener conto per decidere la questione, crediamo ch'essa vada enunciata nel seguente modo e non altrimenti.

1°) Data l'estensione dell'Italia e la sua giacitura e configurazione geografica, per la sua difesa sul mare occorrono tre arsenali militari marittimi, con cantieri di costruzione, per conto diretto dello Stato, ovvero quattro?

2°) Qualora entrambe le soluzioni siano, in massima, possibili, quale è praticamente migliore sotto i due aspetti strategico e finanziario prudentemente contemperati e bilanciati?

In altri termini, i mezzi pecuniari non lauti che l'Italia può consacrare alla propria marina sono forse spesi più proficuamente in tre soli arsenali, e questi, purché compiuti e ben dotati, sono tali da non lasciar dubbio sulla sufficiente difesa del paese dalla parte di mare? O viceversa, se si vuole che la difesa sia assolutamente completa, bisogna decidersi ad avere e mantenere un quarto arsenale nel Golfo di Napoli, ed in tal caso la spesa, ancorché minore a ciascun arsenale ne tocchi la rispettiva por-

zione, è sempre più utilmente ripartita su quattro arsenali che su tre soli? (1).

E basta; non vi sono altri quesiti da impostare, dacché questi due contengono già tutto. Piuttosto è da concludere che se la loro soluzione dovesse essere contraria agli immediati interessi napoletani, Napoli dovrebbe chinare il capo e sarebbe da studiare e deliberare quali compensi economici vi siano da concederle, per sentimento e dovere di equità. Se invece fosse favorevole, una cospicua cittadinanza e una intera regione sentirebbero dileguare i propri timori, ma al Governo spetterebbe poi provvedere a che il lavoro fra tutti gli arsenali marittimi di Stato sia sempre bene dipartito.

Ma per adesso siffatti timori dileguati non sono. Il ministro Bettòlo, che personalmente — è notorio — sarebbe propenso alla cessione dell'arsenale all'industria privata, per effetto delle pressioni dei senatori, deputati, consiglieri comunali e provinciali napoletani, ha finito col dichiarare alla Camera che non ritiene necessaria la *trasformazione* di nessuno degli arsenali di Stato, ma piuttosto una loro migliore organizzazione. E anche la Giunta del Bilancio, dopo ciò, consentì a ritirare un ordine del giorno con cui chiedeva appunto la *trasformazione* dell'arsenale di Napoli. Ma ciò non pone termine allo stato provvisorio delle cose. Domani può esservi un ministro che la pensi diversamente. È vero che tra gli ordini del giorno ne fu anche votato dalla Camera uno che dichiara che « gli arsenali ed i cantieri dello Stato attualmente esistenti non possono essere soppressi o trasformati sia in tutto che in parte se non per legge speciale ». Ma Napoli non deplora soltanto la possibilità che l'arsenale governativo le venga tolto; si lamenta anche che, mentre c'è, il lavoro spesso vi sia scarso. Essa è dunque la prima interessata a che la questione dei suoi stabilimenti marittimi cessi dal riaffacciarsi ogni pochi anni, e che succeda una di queste due cose: o il suo arsenale venga chiuso, o ceduto a privati se lo vogliono, ma ciò sia deliberato presto e quando ancora quello di Taranto è tutt'altro che compiuto, in guisa che la soppressione sia lenta e graduale, e la città riceva intanto qualche compenso; ovvero l'arsenale, fortificato o no, sia mantenuto e magari ampliato e rimodernato, ed abbia una entità media di lavoro, per quanto è possibile, abbastanza costante. E anche se non fosse, ed è, interessata in ciò Napoli, lo sarebbe l'Italia, che desidera, fra tante questioni pendenti, risolte in modo definitivo e organico quelle almeno attinenti alla difesa del suo territorio.

Chi deve decidere? Prima di tutto i tecnici, senza curarsi di altri interessi che quelli generali del paese, e solo da ultimo s'intende, il Parlamento. Leggiamo con piacere nei giornali che è già in funzioni una Commissione, presieduta dal vice ammiraglio Morin, inca-

(1) Il *memorandum* della Associazione dei Commercianti e Industriali di Napoli è assai accurato; ma presenta una lacuna, perché della questione della spesa non si occupa affatto.

ricato di studiare il riordinamento di tutti gli arsenali dello Stato. Ed auguriamoci che anche in Parlamento, a suo tempo, il responso dei tecnici, qualunque sia, abbia influenza decisiva. Colle sistemazioni provvisorie, coi mezzi termini non compromettenti, cogli studi superficiali, colle discussioni e le polemiche a base di interessi regionali, sarebbe proprio ora di smetterla!

L'EVOLUZIONE NELLA INDUSTRIA DEL COTONE IN INGHILTERRA¹⁾

II.

È l'Asia tropicale che da trent'anni a questa parte è il grande mercato di Manchester. Le genti innumerevoli del Levante e dell'Estremo Oriente, bianchi, neri e gialli, turchi, arabi, indù, cinesi e malesi, musulmani, bramini e buddisti che formicolano sotto il sole nei delta fangosi e che per primi in passato avevano filato e tessuto il cotone, non consumano oggi ancora che del cotone o della seta: le cotonine inglesi regnano dal Nilo al Yang-Tse. Cento o centoventicinque milioni di franchi nell'impero turco, quaranta milioni presso il Khedive, quattrocento ottanta milioni nell'India, centonovanta milioni al Giappone e nella Cina, settantacinque od ottanta negli Stretti e nelle Indie olandesi, qualche ventina di milioni sulle piazze di second'ordine, Grecia, Rumenia, Bulgaria, Persia ecc, in totale pel 1887 più di un miliardo di franchi di ordinazioni sono venute da questo campo d'affari alle fabbriche del Lancashire. Il 1887 segna un maximum. Egli è che durante i dieci anni che separano la guerra dei Balcani e il passaggio degli unionisti inglesi al governo quel dominio mercantile è stato saggiamente amministrato dalla politica liberale. L'Inghilterra allora sostiene e riforma i vecchi imperi, Cina e Turchia, protegge le giovani nazionalità, Bulgaria, Grecia e Rumenia, incoraggia le civiltà nascenti Giappone, Siam ed Egitto, civilizza le popolazioni nello stato ancora, rudimentale Arabia, Afghanistan e Birmania e soccorre i paesi poveri, Persia, India e Filippine. Il benessere e la ricchezza di tutti questi clienti fanno allora la fortuna di Manchester.

Dopo il 1887 ai disastri della natura si aggiungono i danni che procura l'imperialismo invadente. L'ambizione e l'accaparramento imperialisti scuotono l'Europa da simili cupidigie. Dieci anni di violenze rimuovono da cima a fondo questo mondo orientale. Isolata nel suo egoismo e nell'odio delle nazioni, minacciata dalla sfiducia o dai rancori di tutti, l'Inghilterra non può e non vuole più pensare che a sè medesima, essa si confina in quella *splendid isolation* di cui un Chamberlain osava felicitarla un giorno, come se pei nipoti di Bentham, l'odio del genere umano fosse ora un titolo di

gloria. Abbandono di Creta e dell'Armenia ai furori del Sultano, della Grecia alla forza turca, della Porta agli ordini di Berlino, della Persia e della Cina alle aspirazioni di Pietroburgo, della Corea, della Cina, del Siam e delle Filippine alle invasioni giapponesi, russe, francesi e americane.

L'estate (il dominio mercantile) è vulnerato su tutti i punti e devastato su un quarto o un terzo della sua estensione. Ciò che il furore degli elementi e gli errori degli uomini hanno risparmiato è lentamente minato da un altro pericolo.

Perchè una terza causa di rovina sembra minacciare l'avvenire di Manchester in quelle regioni: i suoi consumatori più importanti l'India e il Giappone si sono messi anch'essi a filare e a tessere. In questi paesi, provvisti sovrabbondantemente di carbone e di mano d'opera, dei *Lancashire men* sono venuti a installare i loro telai.

Fin dal 1867 il Giappone, allievo docile dell'Inghilterra apriva a Osaka la sua prima filanda. L'impresa indigena o straniera dei privati fu stimolata dalla protezione governativa che fondò delle filande modello. I carboni di Yeso, il cotone pieghevole e lungo delle altre isole una popolazione di artigiani innumerevole, attiva e sobria, un clima piovigginoso simile a quello del Lancashire hanno fatto di Osaka una vera Manchester giapponese: 4962 fabbriche vi hanno 1870 camini; 31400 filatori, 27.900 filatrici, 5600 tessitori e 40.000 tessitrici formavano nel 1897 il nucleo di questa armata industriale. Nell'India è Bombay che comincia verso il 1851, ma la sua opera assume grandi proporzioni soprattutto dopo il 1870 e che seguono da lunge le altre capitali della penisola, Calcutta e Madras. Sopra tutta l'estensione delle terre cotonifere si costruiscono fabbriche che sono alimentate dai carboni del Berar e della Vardha e che sono popolate dalle folle anonime di ogni razza e di ogni colore. Dal 1887 al 1898 il numero di queste officine e di questi lavoratori è quasi raddoppiato. E le cifre sono soltanto approssimative, perchè vi sono molti lavoranti isolati o in famiglia che filano e tessono pel consumo proprio e per quello del loro vicinato. È quasi impossibile di numerare questi irregolari dell'armata cotoniera regolare. Bombay rimane il centro di questo Lancashire con le fabbriche sparse nei suoi sobborghi o nella presidenza; Madras e Calcutta vengono dopo con dieci o undici stabilimenti, il resto è disseminato nel Deccan e nel Pengiabe.

Questa industria dell'estremo Oriente, al Giappone come nell'India, è soprattutto filatrice. La sua mano d'opera grossolana, ignorante, è ribelle ancora all'ammaestramento, non pare adatta alle operazioni più delicate della tessitura in grande e della stampa o della tintura meccanica delle stoffe. Il consumo locale e circostante, del resto, gli domanda specialmente dei filati per soddisfare i pregiudizi o i gusti di questi Orientali: « Il cinese, scrive il Console inglese di Shanghai, è l'uomo della estrema economia. Per lui l'economia spilorcia è la

¹⁾ Continuazione e fine, vedi il numero precedente dell'*Economista*.

scienza e lo scopo della vita: affine di economizzare un soldo egli non baderà a un giorno di lavoro. Così, siccome egli può con del filo tessere la sua veste e fabbricare a domicilio tutte le stoffe delle quali ha bisogno, preferisce lavorare e far lavorare i suoi di famiglia per una settimana o per un mese piuttosto che di acquistare una cotonina che gli costerebbe qualche danaro di più. » Inoltre col filato importato il tessitore indigeno può seguire le variazioni della moda e formare ogni giorno una stoffa nuova. Ora i filati dell'India e del Giappone hanno in Cina, sui filati del Lancashire, i vantaggi enormi dell'immediata vicinanza, del nolo molto meno costoso, degli intermediari meno numerosi, ecc., questa merce dei filati, pesante, e poco costosa, e che non lascia se non guadagni infimi, ha il suo costo di produzione triplicato dal doppio viaggio che deve fare sotto forma di materia prima verso il Lancashire, e sotto forma di filati verso l'Estremo Oriente. Le cifre della importazione nella Cina possono servire di misura: nel 1870 il Lancashire forniva alla Cina 11 milioni di libbre (in peso), 19 milioni nel 1880, 20 milioni nel 1885; la cifra è scesa a 8 milioni nel 1892; la guerra cino-giapponese e la peste dell'India l'hanno fatta risalire a 9 milioni nel 1896, a 11 nel 1897, a 13 nel 1898; malgrado questa ripresa effimera si è ancora lontani dalle medie del 1880-85.

Dall'altro lato dell'Asia, verso la Persia e verso il mondo arabo, sono ragioni ancor più potenti che hanno fatto trionfare i filati dell'India. Da Bombay si sono sparsi su tutte le terre del Califfato, grazie alla fraternità e alle abitudini di pellegrinaggio che fanno di tutto l'Islam una sola e stessa famiglia. Lungo le strade marittime e terrestri del *hadj* (pellegrinaggio verso la Mecca) le carovane e i battelli hanno seminato le balle di Bombay: « l'Arabia è diventata una dipendenza commerciale di Bombay, che la nutre dei suoi grani e la veste dei suoi cotonei » scrive il console inglese di Djedda. I consoli inglesi segnalano l'arrivo dei filati indiani nei *bazars* delle altre città sante, Damasco, Bagdad, ecc., nei porti dell'Asia minore e persino in fondo al Mar Nero. A misura che i massacri degli Armeni estirpavano i commissari cristiani di Manchester, il filato mussulmano di Bombay ha conquistato l'Asia turca. Esso è penetrato nel Golfo Persico, è disceso lungo la costa africana e ha toccato Zanzibar. La cifra della sua esportazione è raddoppiata da 10 anni a questa parte, mentre quella dei tessuti è rimasta stazionaria. Fra poco l'esportazione dei filati dell'India pareggerà quella dell'Inghilterra: l'India vende al di fuori 200 milioni circa di libbre di filati (in peso) e l'Inghilterra 250 milioni appena.

In questo campo asiatico, un tempo dominio riservato, Manchester incontra, adunque, le medesime rivalità che in America ed in Europa. In passato essa era sola a filare il cotone, e le sue fabbriche di Oldham approvvigionavano l'universo. Oggi il mondo risuona del rumore dei fusi. Ne troviamo infatti, secondo le statistiche più recenti, 44,900,000 nel-

l'Inghilterra, ma il continente d'Europa ne ha 31,350,000, gli Stati Uniti ne hanno 17,570,000, l'India 4,100,000 e il Giappone 1,150,000. E dal 1894 al 1898 mentre l'Inghilterra ha piuttosto indietro, il continente ha visto aumentare il numero dei suoi fusi di 4 milioni, e gli Stati Uniti di 2 milioni.

Manchester nel 1800 consumava essa sola la quasi totalità del cotone prodotto nel mondo. Sinò al 1850 il resto dell'universo non eguagliava la sua incessante domanda. Dal 1850 al 1870 ci volevano ancora il continente e la America insieme per raggiungere a un dipresso il suo livello. Poi il continente da solo pareggiava Manchester nel 1880, e lo sorpassava verso il 1890. L'America, alla sua volta, l'eguagliava nel 1897 e la sorpassava nel 1898. Senza parlare dell'India e del Giappone, il cui consumo è enorme, ma impossibile a fissare in cifre esatte; il Lancashire non consuma più oggi che un quarto circa della produzione totale.

Ma questa concorrenza del mondo intiero non ha potuto menomare la ricchezza, nè la fiducia di Manchester. Quando i Midlands si lagnano della eccessiva produzione, il Lancashire risponde che se vi ha eccesso di produzione non è già di materie prodotte, ma di materie non vendibili, cioè di prodotti non conformi ai bisogni dell'umanità. Per noi — esso dice — l'eccesso di produzione è una parola vuota di senso, finchè rimangano sulla terra tante moltitudini erranti affatto nude. Noi pensiamo che bisogna giungere fino a quelle moltitudini e offrir loro sempre i nostri prodotti a seconda del loro consumo. Dopo l'India e la Cina ci resterebbero ancora l'Africa e altre popolazioni. Tutto sta nel saper adattare i nostri prodotti e nel lavorare incessantemente di più e a miglior mercato. Manchester ha quindi raddoppiato di energia; in passato non faceva che la metà del lavoro necessario alla trasformazione del cotone greggio in tessuto; essa prendeva il cotone d'America, lo filava e vendeva quei filati agli altri paesi che li tessevano a loro piacere. Questa esportazione di filati bastava quasi alla sua vita od almeno teneva un posto notevole nel suo commercio:

	1857	1860	1867	1872
Filati esport. milioni di sterl.	8.7	9.8	14.8	16.6

Era la Germania specialmente che prendeva quei filati e che finiva di trasformarli in tessuti; essa sola nel 1872 ne acquistava direttamente o per l'intermediario di Rotterdam per 8 milioni e mezzo di sterline (212 milioni di franchi); le sue ordinazioni oggi non raggiungono più di 2 milioni. L'Italia, l'India, la Cina e il Giappone che erano gli altri grandi consumatori si sono messi in grado di produrre da sè o si sono forniti altrove. Manchester ha dovuto abbandonare un poco la vendita dei filati più grossi; essa si è specializzata nella produzione dei filati finissimi, che, più difficili da ottenere, ma anche più costosi, lasciano un maggior guadagno con una cifra d'affari apparentemente meno considerevole.

Nell'insieme, tuttavia, Manchester ha trascurato un poco questa industria rudimentale della filatura che poteva senza fatica acclimatarsi presso altri paesi meno progrediti industrialmente e meno civili.

Dopo il 1862 la sua esportazione di filati non aumentò quasi più in quantità e scese della metà pel valore:

Esportazione di filati.

	1872	1882	1892	1898
Milioni di libbre (in peso)	212	238	233	246
Milioni di lire sterline	16.6	12.8	9.6	8.9

Ma questa diminuzione fu compensata dai tessuti;

	1860	1870	1880
Milioni di yarde	2.771	3.257	4.470
Milioni di sterline	40	53	57

Sopra questi tessuti, il guadagno era molto maggiore che sui filati d'un tempo; Manchester guadagnò dunque molto più senza aumentare apparentemente la sua cifra d'affari; sviluppando ancora il suo lavoro essa prese l'abitudine di non vender più al pubblico i tessuti greggi, essa si curò d'imbiancarli, di tingarli, di stamparli. La Germania, l'Arabia, l'India, la Persia erano un tempo i grandi stampatori o tintori di cotone, grazie ai metodi scientifici scoperti dai laboratori o grazie alle ricette tradizionali trasmesse di padre in figlio. Il Lancashire si è istruito e provvisto di nuovi mezzi tecnici. Quando il Chamberlain gli propone di creare, a spese dello Stato, dei musei commerciali di campioni e di modelli o parla di chiedere ai consoli dei piani, progetti, informazioni e suggerimenti, Manchester gli risponde per mezzo della Camera di Commercio: « uno qualunque dei nostri magazzini è il migliore dei musei commerciali e uno qualunque dei nostri commissionari vi darà le informazioni più circostanziate e più utili di tutti i vostri consoli. » Egli è che lavorando secondo la sua abitudine pel benessere del maggior numero, il Lancashire si è informato dei bisogni e dei gusti di tutti paesi. Esso conosce quale tessuto e quale colore preferiscono i cinesi e gli argentini, e vendendo delle merci maggiormente lavorate ha veduto aumentare il suo guadagno a misura che aumentavano le sue fatiche. La sua esportazione di cotone greggio o soltanto imbiancate diminuiva costantemente di valore, ma i tessuti tinti o stampati compensavano la differenza:

Esportazione di cotone	tinte o stampate		
	greggio	imbiancate	
milioni di sterline			
1888	20.5	13.6	18.3
1892	17.5	12	19
1896	16.7	12.5	21.8
1890	16.7	11.8	19.4

E questa trasformazione dell'industria non è ancora tutto, Manchester negli ultimi venti anni ha trasformato tutto il suo commercio, tutta la sua attività. Prima essa non era che

fabbricante, i suoi industriali lasciavano ad altri il vero commercio ed erano i tedeschi, i greci, in breve degli stranieri, il più spesso, che servivano da intermediari col resto del mondo, da distributori dei prodotti; ora Manchester ha assunto anche questo compito per esercitarlo direttamente e calcola oggidì a 250 milioni di franchi i capitali che ha messo in queste agenzie commerciali. Dapprima si accontentò di inviare un po' dappertutto, quasi a caso, la sua merce in deposito; ma l'esperienza provò tosto i rischi di questo sistema e allora assunse commessi viaggiatori, che si divisero i mercati e che informandosi dei bisogni e delle preferenze della clientela le fornirono tutto ciò ch'essa domandava, non soltanto le cotone e i filati, ma anche tutti gli altri prodotti inglesi. Non contento di distribuire i propri prodotti, Manchester vi aggiunse le merci dei Midlands.

Tale l'evoluzione dell'industria del cotone in Inghilterra; per favorirla in ogni modo, Manchester ha dovuto pensare seriamente alla istruzione tecnica e scientifica, ha dovuto trasformarsi da città continentale in porto marittimo, mettendosi così in grado col canale e i docks di recente costruiti di trafficare direttamente col mondo intero. E con tali metamorfosi, che abbiamo indicato con la scorta del Bérard, Manchester si è sottratta alla servitù del cotone e non dipende più così strettamente da un cattivo raccolto americano o da una carestia indiana; essa ha specializzato le sue occupazioni e i suoi mezzi. E tale esempio di lotta incessante per la conquista, la conservazione e lo sviluppo dei mercati ci pare veramente degna della meditazione e dello studio degli industriali italiani; per questo ci siamo dilungati a intrattenerne i lettori, i quali, ne siamo certi, si uniranno a noi nel riconoscere tutta la superiorità di uomini che, non allo Stato, ma alla propria iniziativa, al proprio lavoro, ricorrono per trarsi dalle difficoltà che loro sorgono dinanzi nella grande gara economica contemporanea.

Le strade ferrate italiane nel 1894

Se i lettori si meravigliano perché rendiamo conto nell'agosto 1899 delle ferrovie italiane alla fine del 1894, dobbiamo dire loro che se la meraviglia è in tal caso giustificata, essa però non può tradursi in una censura a nostro riguardo. La Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane nel 1894 è stata distribuita soltanto la settimana scorsa dal R. Ispettorato generale delle strade ferrate; rimane un mistero perché occorrono 4 anni e mezzo a raccogliere gli elementi per cotesta Relazione e a pubblicarla; ma è un mistero che non pensiamo affatto di decifrare, vista la perfetta inutilità della cosa dal punto di vista pratico. Notiamo soltanto che l'Ispettore generale, Comm. Tedesco, nella lettera accompagnatoria diretta al Ministro dei lavori pubblici

avverte che questa relazione « in confronto delle precedenti, presenta alcune semplificazioni adottate anche nell'intento di sollecitare il lavoro delle relazioni statistiche arretrate, per modo che la pubblicazione di esse possa effettuarsi nel minor tempo possibile ». E' ciò che vedremo a suo tempo.

Or bene, la lunghezza delle strade ferrate in esercizio al 31 dicembre 1894 era di 14,998 chilometri in aumento sull'anno prima di 443 chilom. La lunghezza media esercitata era però di 14,756 chilom. in aumento di 476.

Il rapporto della popolazione e della superficie territoriale dello Stato con la lunghezza delle ferrovie in esercizio alla fine del 1894 risulta dal seguente prospetto:

Lughezza delle ferr. in esercizio al 31 dic. 1894	Popolazione dello Stato	Chilometri di ferrovia in esercizio per ogni 10,000 abit.	Estensione territoriale dello Stato in chilom. quadrati	Chilometri di ferrovia in esercizio per ogni chil. quad.
14,998 911	30,913.036	4.852	286.648	0.052

Il costo delle ferrovie italiane al 31 dicembre 1894 ammontava a L. 4,914,004,008, in aumento sull'anno prima di 188,249,069 lire.

La quantità assoluta di materiale mobile in esercizio alla stessa epoca risulta costituito da

	In totale	Per chilometro di Stato
Locomotive	N. 2,896	0,193
Vetture da viaggiatori . . .	» 8,517	0,568
Carri da merci e da bestiame »	49,559	3,304

L'aumento rispetto alla fine del 1893 era di 31 locomotive, 1 vettura da viaggiatori e 501 carri. La percorrenza dei convogli di viaggiatori, misti e merci, nel 1894 è stata di chilometri 62,641,426 in aumento di 1,393,192 chilometri in paragone al 1893, e quell'aumento va riferito per 1,114,597 chilom. ai convogli di viaggiatori e misti e per 283,595 chilom. ai convogli merci.

I prodotti lordi nel 1894 furono di 250 milioni e mezzo, in aumento di oltre 4 milioni e mezzo di lire. Ecco come si decompongono:

Categorie dei prodotti	Totale del 1894	Differenza sul 1893	Per chilom. nel 1894	Differ. sul 1893
Viaggiatori . . . L.	100,985,481	+ 1,330,430	6843	- 134
Grande velocità . .	20,275,279	- 76,350	1374	- 51
Piccola accelerata .	11,388,859	+ 587,149	768	+ 45
Piccola velocità . .	445,610,355	+ 2,552,952	7834	- 82
Fuori traffico . . .	2,249,582	+ 220,073	152	+ 40
Totale	250,449,558	+ 4,613,956	16973	- 242

La differenza in più è dovuta ad aumento del traffico per lire 3,637,173 sulle grandi reti e per lire 976,782 sulle ferrovie secondarie come può vedersi da queste cifre:

	1894	Differenza sul 1893
Grandi reti . . . L.	234,843,799	+ 3,637,173
Ferrovie secondarie	15,615,759	+ 976,782

È da osservare però che nei prodotti suindicati non sono compresi gl'introiti a rimborso di spesa, i quali spettano interamente alle società esercenti; tenendone conto i prodotti

del 1894 salgono a 255,959,681 in aumento sul 1893 di 5,100,533 lire.

Venendo ai trasporti, notiamo che i viaggiatori trasportati nel 1894, esclusi quelli con biglietto di abbonamento e circolari, asciesero a 51,658,609 in aumento di 1,355,311; i biglietti circolari e quelli di abbonamento comuni e speciali venduti nel 1894 ammontarono a 144,675 in aumento di 12,167 sul 1893. Le merci trasportate a *grande velocità* (esclusi i bagagli) sommarono a tonnellate 514,706 in aumento di 19,272 tonn.; la loro percorrenza è stata di tonnellate-chilometro 54,600,248 in diminuzione di 349,176 tonn.-chilom.; la percorrenza media di una tonnellata fu di 106 chilometri contro 111 nel 1893.

Le merci (escluso il bestiame) trasportate a *piccola velocità, accelerata* nel 1894 asciesero a tonn. 476,948 in aumento di 13,046 tonn., la loro percorrenza fu di tonn.-chilom. 98,753,425 in aumento di 1,469,599 tonn.-chilom. e la percorrenza media di 207 chilometri contro 210 nel 1893. Il peso delle merci trasportate a *piccola velocità* fu di tonn. 16,399,419 in aumento di 576,866 e la percorrenza è stata di tonn.-chilom. 1,819,570,314 in aumento di 36,791,049 tonn.; la percorrenza media di una tonn. risulta di 111 chilom. contro 113 nel 1893. Infine considerando complessivamente i trasporti delle merci (i bagagli esclusi) si ha nel 1894 un aumento di tonn. 609,184 nel peso delle merci trasportate e di tonn.-chilom. 37,911,472 nei percorsi relativi.

Passando alle spese d'esercizio, queste risultarono di 178,168,092 lire in aumento di 2,891,479. Ecco come si decomponavano:

Titolo dell' uscita	Totale nel 1894	Differenza sul 1893	Per chilom. nel 1894	Differ. sul 1893
Spese della Direzione e spese generali di esercizio	18,033,449	- 280,603	1,223	- 60
Spese per la manutenzione ordin. e straordinaria e per la sorveglianza delle strade	39,467,694	+ 2,665,405	2,654	+ 98
Spese per il materiale e per la trazione . . .	61,188,656	+ 980,224	4,146	- 69
Spese per il servizio del traffico	59,528,728	- 553,441	4,034	- 473
Spese per servizi div.	229,363	+ 79,894	15	+ 5
Totali L.	178,168,092	+ 2,891,479	12,074	- 499

Il prodotto netto risulta così di 77,791,589 in aumento di 2,209,053 lire. Il rapporto fra le spese e gl'introiti totali rimane inalterato ed è di L. 0.70.

L'entrata totale dello Stato fu di 99,366,986 di cui quasi 59 milioni per quote sui prodotti delle reti principali del Mediterraneo dell'Adriatico e della Sicilia; le spese a carico dello Stato salirono a 109,825,727; perciò rimane la differenza passiva di 10,458,740. Tale differenza è dovuta in massima parte ai maggiori corrispettivi per l'apertura all'esercizio di vari tronchi di ferrovie secondarie ed essa va aggiunta agli interessi pel servizio dei debiti consolidati e redimibili contratti dallo Stato per le ferrovie. A fronte di questa perdita può mettersi l'importo delle tasse erariali

sui trasporti a grande velocità e a piccola velocità accelerata e ordinaria in lire 17,949,219 oltre alle tasse sulla proprietà, sul personale e sui titoli, ed agli utili diretti e indiretti che fruiscono le varie amministrazioni governative, come ad esempio le dogane, le poste, i telegrafi, la guerra, ecc.

È da considerare anche che nelle spese figurano 62,750,602 lire per sovvenzioni dovute dallo Stato ai concessionari di ferrovie, somma che in certo modo rappresenta il canone annuo d'acquisto delle linee sovvenzionate.

Quanto all'industria privata essa ha avuto un introito totale di 261,739,134 lire, di cui 154 milioni per parte spettante sui prodotti lordi delle ferrovie, 101 milioni per quote di prodotti, corrispettivi, sovvenzioni e rimborsi; e le spese totali salirono a 182,096,295 lire; la differenza attiva di 79,642,838 lire fra le entrate e le spese, rappresenta il beneficio ottenuto dall'industria privata a remunerazione dei capitali da essa impiegati nelle ferrovie.

Se si confrontano i risultati del 1894 con quelli di alcuni anni precedenti, si vede che il prodotto chilometrico è andato quasi costantemente scemando, ma anche le spese d'esercizio per chilometro sono diminuite:

Anni	Lunghezza media esercitata nell'anno	Prodotti complessivi		Spese d'esercizio		Differenza milioni	Rapporto fra le spese e i prodotti
		totale	per chilom.	totale	per chilom.		
1885	10,291	215.8	20,976	145.4	14,138	70.4	0.67
1886	10,951	222.1	20,283	145.2	13,266	76.8	0.65
1890	13,022	255.6	19,908	168.3	13,160	86.6	0.66
1892	13,662	253.1	18,528	174.1	12,747	78.9	0.69
1894	14,756	255.9	17,346	178.1	12,074	77.7	0.70

Sono note le ragioni che determinano la decrescenza nel prodotto chilometrico; le linee nuove che si aggiungono alla rete principale sono di scarsissima potenzialità economica, e quindi vengono a ridurre sensibilmente il rapporto generale tra i prodotti lordi complessivi e la lunghezza della rete italiana.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

nel primo semestre 1899

Le notizie che ci offre il bollettino del commercio speciale per tutto il primo semestre meritano qualche particolare considerazione.

Cominceremo dall'osservare che il complesso del movimento commerciale coll'estero, non ostante la diminuzione di 106 milioni nella categoria dei cereali, offre un aumento di 27 milioni e mezzo. Il che vuol dire che il traffico internazionale normale sarebbe aumentato di oltre 130 milioni, giacché la somma delle importazioni e delle esportazioni, ha non solamente compensato la meno entrata di 106 milioni di cereali, ma ha superata tale cifra da

compensarsi di oltre 27 milioni, cioè da 1315 milioni siamo a 1342 milioni.

Considerando separatamente la importazione, si trova che da 741 è scesa a 718 milioni, cioè una diminuzione di 23.3 milioni; ma tenuto conto che si fa il confronto col 1898, il quale per le note circostanze straordinarie, ebbe 106 milioni di maggiore entrata dei cereali, si deve inferirne che, sul normale commercio del 1898 la importazione ebbe un aumento di 80 milioni circa.

Invece la esportazione da 573.7 milioni è salita a 624.7 milioni dedotto un aumento di 50.7 milioni di lire in un semestre.

Infine va notato il fatto importante che, diviso il movimento del commercio nei singoli sei mesi del semestre, si ha un procedere inverso; la eccedenza della importazione va scemando, quella della esportazione va aumentando.

Ecco infatti in milioni, le cifre di differenza tra i due semestri della entrata e della uscita, per ciascuno dei sei mesi:

	Importazione	Esportazione	Totale
Gennaio....	+ 19.0	- 0.4	+ 18
Febbraio....	+ 9.4	- 2.1	+ 7.3
Marzo.....	+ 2.8	+ 14.3	+ 17.2
Aprile.....	+ 4.8	+ 21.2	+ 26.0
Maggio.....	- 21.4	+ 10.8	- 10.5
Giugno.....	- 38.1	+ 7.1	- 31.0

Secondo le quattro divisioni fatte dalla Direzione Generale delle Gabelle, i 718 milioni della importazione si distinguevano per due decimi ciascuno, alle materie necessarie alla industria e non greggie, ai prodotti alimentari, ed ai generi alimentari, altri quattro decimi alle materie necessarie all'industria greggie; quindi da 146 a 135 milioni ciascuno dei tre primi gruppi suindicati gruppi, e 290 milioni il gruppo delle materie greggie necessarie all'industria.

Confrontando queste cifre con quelle del 1898 si ha:

	1898	1899	Differenza
Materie necessarie all'industria greggie . .	248.6	292.3	+ 43.7
Altre materie destinate all'industria . . .	116.8	143.9	+ 27.0
Prodotti fabbricati . .	126.8	146.4	+ 19.6
Generi alimentari . .	249.2	135.3	- 113.8

Occorre appena avvertire il significato di queste cifre; dei prodotti necessari alle industrie greggie o lavorati è aumentata la entrata per 70 milioni, dei prodotti fabbricati è aumentata la importazione di circa 20 milioni, e dei generi alimentari, la importazione diminuì di 113 milioni.

Considerata quest'ultima cifra come straordinaria e indipendente dall'attività commerciale del paese, sta il fatto che si è avuto un aumento di materia necessaria alla industria di 70.7 milioni contro 19.6 milioni di maggiore importazioni di prodotti manufatti.

Se si analizzano i 624 milioni di esportazione del 1899 essi si dividono come segue:

	1898	1899	Differenza
Materie necessarie all'industria greggia . . .	105.8	115.4	+ 9.5
Altre materie necessarie all'industria . . .	195.3	211.7	+ 16.4
Prodotti fabbricati . . .	109.8	124.7	+ 14.9
Generi alimentari . . .	162.8	172.8	+ 10.0

Il che vuol dire che mentre si è esportato circa 10 milioni di materie prime greggie, si sono poi esportati 40 milioni di prodotti lavorati, di cui 16 di prima lavorazione, 15 di seconda e 10 di prodotti alimentari.

Diamo ora gli elenchi delle voci di ciascuno dei tre gruppi che hanno dato maggiori differenze tra i due anni.

1° gruppo — (materie necessarie all'industria greggia).

Importazione, aumento totale 43.7 milioni.

Tabacco in fogli	+ 2.6
Legni, radiche per tinta e concia.	+ 1.1
Juta greggia	- 1.9
Lane naturali	+ 2.0
Bozzoli	+ 2.5
Legno comune da costruzione	+ 4.2
Pelli crude	+ 2.0
Minerali metallici	- 1.6
Rottami di ferro, ghisa, ecc.	+ 4.1
Pietre, terre, cementi, ecc.	+ 1.5
Carbon fossile	+ 17.3
Avena.	+ 2.2
Semi oleosi	+ 2.4
Animali equini	+ 5.1

Va notato l'aumento considerevole del carbon fossile, 558 mila tonnellate.

Esportazione, aumento 9.5 milioni.

Canapa greggia	+ 4.0
Cascami di seta greggi	- 1.6
Pelli crude	+ 1.1
Minerale di zingò	+ 0.9
Zolfo	- 2.0
Piume da letto	+ 1.1
Corallo greggio	+ 0.9

Sono in queste voci poco più di 8 milioni di aumento e 3 e mezzo di diminuzioni, tutto il rimanente delle differenze è sparso in piccole quantità su molte voci.

2° gruppo — (altre materie necessarie all'industrie).

Importazione, aumento di 27 milioni.

Olii fissi (escluso l'olio d'oliva)	- 1.4
Solfati di ogni specie	+ 1.5
Lane tinte, cardate, pettinate	+ 4.0
Seta tratta greggia	+ 12.0
» » tinta	+ 4.8
Pelli preparate	+ 0.9
Ghisa in pani	+ 1.0

Le rimanenti differenze divise su voci numerose ed in piccole quantità.

Esportazione, (aumento 16.4 milioni).

Olii volatili ed essenze	+ 0.9
Legni, radiche, ecc., per tinta e concia	+ 0.9
Filati di cotone, canapa, juta	+ 1.7
Seta tratta semplice, anche tinta	+ 8.9
Cascami di seta pettinati e filati	+ 3.1
Argento greggio e in rottami	- 3.6

Senza la deficienza di esportazione dell'argento greggio, questa categoria avrebbe dato 20 milioni di aumento nella esportazione.

Gruppo 3° — (prodotti fabbricati).

Importazione, (aumento 14.6 milioni).

Colori, estratti coloranti, vernici	+ 2.1
Ferro, acciaio di 2ª lavorazione	+ 1.5
Macchine e pezzi di macchine	+ 5.1
Apparecchi di rame per riscaldare, ecc.	+ 2.0
Vasellame, gioielli d'oro od argento	- 1.8

Questo gruppo dà le differenze più frazionate che mai senza un gran numero di voci.

Esportazioni, aumento 19.9 milioni.

Tessuti ed altri lavori di cotone	+ 6.4
» » di lana	+ 1.1
» » di seta e filossella	+ 6.3
Mobili, cornici, ecc., di legno	+ 1.3
Bastimenti e galleggianti	- 7.6
Corallo lavorato	+ 2.2

Si consideri la diminuzione di 7.6 milioni per bastimenti, che è in confronto ad un fatto straordinario del 1898, il gruppo offre un aumento senza quella cifra di 22 milioni circa.

Gruppo 4° — (Generi alimentari).

Importazione, diminuzione di 113.8 milioni.

Vino	+ 1.4
Olio d'oliva.	- 3.5
Zucchero	+ 0.9
Grano e frumento	- 102.6
Granaglie, ecc.	- 3.7

Esportazione, aumento di 10 milioni.

Vino	- 7.0
Olio d'oliva.	+ 7.3
Agrumi	+ 5.2
Frutta secche	- 1.5
Mandorle, noci, ecc.	- 2.0
Legumi, erbaggi freschi	+ 1.4
Animali bovini	+ 2.7
Carni, pollame, ecc.	+ 1.6
Uova di pollame	+ 1.4

Diamo ora il solito prospetto delle categorie :

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 30 giugno dell'anno 1899	Differenza col 1898
	Lire	Lire
I. Spiriti, bevande ed oli	20,723,444	- 2,939,152
II. Generi colon., droghe e tabacchi.	26,724,813	+ 2,591,797
III. Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.	32,469,913	+ 3,370,505
IV. Colori e generi per tinta e per concia	47,186,766	+ 3,280,277
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	44,335,607	- 2,265,648
VI. Cotone.	77,218,513	- 530,841
VII. Lana, crino e pelli.	35,881,856	+ 4,200,464
VIII. Seta.	67,289,402	+ 20,643,051
IX. Legno e paglia.	28,763,652	+ 6,882,633
X. Carta e libri	9,350,652	+ 2,500,059
XI. Pelli	27,879,671	+ 3,108,409
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	99,756,824	+ 45,257,768
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.	97,517,708	+ 19,797,809
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	103,350,447	- 106,422,896
XV. Animali, proffotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	50,429,253	+ 4,623,723
XVI. Oggetti diversi.	42,243,215	+ 2,409,192
Totale delle prime 16 categorie	718,121,706	- 23,372,820
XVII. Metalli preziosi.	1,904,500	+ 289,200
Totale generale.	720,026,206	- 23,083,620

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 30 giugno dell' anno 1899	Differenza col 1898
	Lire	Lire
I. Spiriti, bevande ed oli	63,788,265 +	4,528,805
II. Generi colon. droghe e tabacchi.	3,025,376 -	4,918,626
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	22,290,234 +	1,723,365
IV. Colori e generi per tinta e per concia	6,275,453 +	816,317
V. Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentosi, escl. il cotone.	28,873,442 +	3,895,757
VI. Cotone	27,629,970 +	8,041,710
VII. Lana, crino e peli	8,630,245 -	1,938,002
VIII. Seta	200,154,375 +	16,786,762
IX. Legno e paglia	22,227,376 -	3,486,434
X. Carta e libri	6,772,233 +	1,578,691
XI. Pelli	15,392,552 +	2,479,670
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	20,535,287 -	2,693,011
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	42,388,808 +	978,800
XIV. Cereali, far., paste e prodotti ve- getali, non compr. in altre cat.	56,932,501 +	3,578,913
XV. Animali, prodotti e spoglie di ani- mali, non compr. in altre categ.	80,548,994 +	13,149,199
XVI. Oggetti diversi	14,863,325 +	1,938,116
Totale delle prime 16 categorie ..	624,733,436 +	50,936,036
XVII. Metalli preziosi	8,333,200 -	227,300
Totale generale	633,066,636 +	50,708,739

Ed ecco il prodotto dei dazi doganali:

Titoli di riscossione	Dal 1° gennaio al 30 giugno		Differenza
	1899	1898	
	Lire	Lire	Lire
Dazi d'Importazione	118,137,885	111,358,497	+ 6,779,388
Dazi di Esportazione	579,863	632,326	- 52,463
Sopratasse di fabbricazione ..	4,518,256	4,566,035	- 47,779
Diritti di statistica ..	1,088,390	1,491,266	- 402,876
Diritti di bollo ..	575,598	555,746	+ 19,852
Tassa speciale sugli zolfi di Sicilia ..	279,669	308,636	- 28,967
Proventi diversi ..	329,573	316,599	+ 12,974
Diritti marittimi ..	3,820,481	3,892,090	- 71,609
Totale ..	426,329,715	420,421,189	+ 6,208,526

Vedremo in un prossimo articolo il movimento commerciale colla Francia nel primo semestre.

Rivista Bibliografica

G. d'Avenel. — *Paysans et ouvriers depuis sept cent ans.* — Paris, Colin, 1899, pag. xvi-391.

G. Valran. — *Misère et charité en Provence au XVIII^e siècle. Essai d'histoire sociale.* — Paris, Rousseau, 1899, pag. xxiv-422.

Il Visconte d'Avenel, l'autore dei brillanti studi sul Meccanismo della vita moderna e di un volume sulla ricchezza privata attraverso sette secoli, per tacere degli altri suoi studi di storia politica, ha pubblicato un nuovo volume che riassume i tomi III e IV della sua Storia economica della proprietà, dei salari, delle derrate e di tutti prezzi in generale dal 1200 al 1800, come il precedente libro sulla Ricchezza privata riassume i due primi tomi di quell'opera monumentale. Sono tredici capitoli nei quali vengono trattati questi argomenti: salari dei contadini e domestici

nei tre periodi 1200-1525, 1575-1600 e 1600-1800, salari degli operai esercenti un'arte nei periodi 1200-1600 e 1600-1800; il grano e il pane nel medio-evo e tempi moderni, la carne, le bevande e le altre derrate, il vestito, l'alloggio, l'illuminazione e il riscaldamento nel medio evo e nei tempi moderni, le relazioni tra il lavoro e lo Stato e da ultimo l'influenza della popolazione sui salari. Alcune pagine di questo volume sono già note ai nostri lettori avendo riassunto mesi sono una parte dell'articolo pubblicato dal d'Avenel sul grano e il pane. Del resto questo libro non ha bisogno di elogi, perchè già è nota l'abilità dell'Autore nel saper trattare questi argomenti di storia economica e nel saper presentare cifre e fatti in modo attraente. « Questo nuovo volume, egli scrive, fa vedere che il prezzo del lavoro non ha avuto alcuna relazione nè col costo della vita, nè col progresso agricolo; che la pretesa legge detta di bronzo era un errore grossolano, ma che i salari si sono proporzionati sino al nostro secolo al movimento della popolazione ed alla estensione di terra disponibile ». Molte interessanti conclusioni si potrebbero trarre da questo, come dal precedente volume sopra ricordato, ma i lettori potranno farlo a loro agio e con molto profitto se non trascureranno questa egregia opera.

Il libro del prof. Valran è veramente un saggio notevole di storia sociale, frutto di ricerche pazienti, accurate, estesissime, sebbene circoscritte alla Provenza e al secolo diciottesimo. L'Autore, insegnante di storia nel liceo di Aix, presenta, anzitutto un breve ma succoso riassunto delle condizioni della Provenza dal punto di vista della miseria che in essa esisteva. Perciò tratta delle calamità generali e locali e delle varie manifestazioni della miseria. Ma questo non era lo scopo principale dell'Autore, che si è specialmente occupato dell'assistenza alla quale consacra la parte maggiore del libro. Abbiamo qui un quadro assai ben fatto e ricco di interessanti notizie sulle varie forme e specie di assistenza; segue poi un'ultima parte intitolata « il dovere sociale » nella quale l'Autore studia la parte che spettava a quel tempo alle collettività legali, alle collettività sociali e la funzione che l'opinione pubblica aveva, sia che emanasse dalla cattedra religiosa o dal libro e dal giornale. Nella conclusione presenta in alcune pagine, che hanno soltanto il difetto d'essere poche, i risultati ultimi e generali della indagine alla quale si è accinto. Il secolo diciottesimo nella storia economica e sociale, dice il Valran, è in generale il regno assoluto, esclusivo, della carità, è in particolare il regno predominante, in un certo senso illimitato, della carità pubblica; è la subordinazione della carità privata alla carità pubblica. Il secolo diciannovesimo è ancora, nell'ora presente, il regno della carità, ma è il regno ristretto della carità pubblica tacciata di socialismo. È il regno predominante della carità privata rinascente, inquieta dei progressi che hanno fatto le idee del diritto all'assistenza rivendicata dall'individuo, e del dovere di assistenza assunto dalle col-

tività legali; è infine colla volgarizzazione e lo sviluppo delle idee di previdenza e di solidarietà, per mezzo della educazione economica e sociale degli umili, della pratica delle istituzioni di risparmio e di assicurazione, l'era della mutualità ».

L'opera del Valran, dotta e chiara non può non interessare chi si occupa di storia dell'assistenza pubblica e privata.

Alfred Espinas. — *La philosophie sociale du XVIII siècle et la révolution.* — Paris, Alcan, 1898, pagine 412 (7 fr. 50).

Metà del libro che annunciamo è dedicata a Babeuf e al babouvismo che l'Autore ha studiato con molta cura, per avere una prova della tesi da lui sostenuta che la Rivoluzione ha voluto operare un cambiamento nella distribuzione dei beni secondo il programma che la filosofia anteriore alla rivoluzione le ha trasmesso. La storia del movimento babouvista è svolta in modo assai attraente e interessante. Ma l'interesse filosofico ed economico del nuovo volume è nella prima parte che comprende quattro saggi: la politica nazionale e la politica umanitaria, le crisi sociali, la filosofia sociale del secolo diciottesimo in Francia, il socialismo e la rivoluzione francese. Sono studi meritevoli della maggiore attenzione, specie quelli che trattano della filosofia sociale e della rivoluzione francese, ma alcune idee dell'Autore non possono trovare tutti consenzienti. L'Espinas, a differenza del Lichtenberger, pensa che la rivoluzione francese aveva tendenze socialiste e ricerca nella storia di quel grande avvenimento rivoluzionario tutti i fatti che suffragano la sua tesi. Però è da credere ch'egli abbia esagerato la importanza di talune proposte e di qualche provvedimento e che per seguire fatti secondari abbia trascurato le tendenze generali, primarie e fondamentali della rivoluzione. Comunque sia, il libro dell'Espinas non è certo di quelli che si possono trascurare quando si voglia conoscere la filosofia della rivoluzione francese.

Joseph Edwards. — *The Labour Annual for 1899* — London, Clarion Company, pag. 190 (1 scellino).

Questo annuario del lavoro, pubblicato per la quarta volta e destinato a trasformarsi nell'Annuario dei riformatori, è come negli anni scorsi un repertorio di notizie, di indicazioni, di citazioni utili e interessanti. Il sig. Edwards ha cercato di riunire in questo volumetto brevi articoli illustrativi del movimento operaio e sociale in genere, così se ne trovano sul socialismo nel Belgio, sulla municipalizzazione di alcuni servizi pubblici, sul partito indipendente del lavoro, ecc. ecc. Vi sono le biografie di molti riformatori sociali, molti ritratti e incisioni varie. È insomma un repertorio da consultare per conoscere specialmente il movimento socialista in Inghilterra.

F. Virgilio e C. Garibaldi. — *Introduzione alla economia matematica.* — Milano, Hoepli 1899, pag. 210 (L. 1.50).

Il bisogno di un libro elementare che esponga i principi del calcolo algebrico, della trigono-

metria e della geometria analitica, del calcolo differenziale e del calcolo integrale era indubbiamente sentito da un pezzo fra i cultori dell'economia pura. E i prof. Virgilio e Garibaldi proponendosi appunto di soddisfare quel bisogno hanno cercato di rendere un servizio agli studiosi.

Il loro Manuale contiene una lunga introduzione storico-critica sull'applicazione della matematica alla scienza economica e successivamente svolge gli elementi del calcolo. Sarebbe utile che coloro che studiano questo Manuale indicassero agli Autori i punti nei quali eventualmente occorrerebbero maggiori dilucidazioni affinché essi nel caso possano tenerne conto per una nuova edizione del loro Manuale. Per conto nostro sulla utilità pratica di questo Manuale abbiamo qualche dubbio, nel senso che non vediamo come esso giovi in particolare, più di altri trattati di matematica, agli studiosi della scienza economica.

Rivista Economica

Il congresso cooperativo inglese - Il risparmio postale - Commercio delle uova in Germania - I vini di California in Europa - Provvedimenti pel commercio in Austria Ungheria - Un Museo sociale in Olanda - Commercio esterno in China.

Il congresso cooperativo inglese. — L'ultimo congresso della cooperazione inglese ebbe luogo a Liverpool alla fine del maggio p. p.

Il discorso inaugurale del presidente illustrò i progressi della cooperazione inglese nell'ultimo decennio.

Nei dieci anni dal 1888 al 1898 il numero delle associazioni crebbe del 12 per cento. Nello stesso periodo il numero dei soci aumentò del 66 per cento. Il numero degli spacci del 78 per cento e i profitti del 109 per cento.

Quanto alle cooperative di produzione l'aumento dei soci risulta del 47 per cento; l'aumento del giro di cassa, del 111 per cento, e dei profitti, del 224 per cento. I due dipartimenti hanno fatto insieme vendite di merci per un valore di oltre 2 milioni e 700,000 sterline.

Si tratta di un movimento la cui importanza sociale è ben provata; un movimento che ha portato fra i suoi aderenti quale distribuzione di avanzi sui loro acquisti una somma di due miliardi e mezzo di franchi.

La cooperazione inglese deve proporsi il compito di raccogliere sotto la sua egida anche le classi più povere del popolo.

Le cooperative inglesi rappresentano ormai un sesto dell'intera popolazione inglese. Pure esse non hanno colore politico né religioso; esse non militano per alcun partito politico; tutto il loro credo religioso si contiene nella formula « Fa' agli altri ciò che tu vorresti fosse fatto a te stesso. »

Fra i vanti della cooperazione inglese eccelle la soluzione del problema dell'assicurazione della vecchiaia: poichè ogni giovane cooperatore può, mediante la capitalizzazione

dei risparmi che la società gli ripartisce annualmente sui suoi acquisti, procacciarsi in 25 anni un capitale capace di fornirgli una rendita settimanale di 6 franchi e mezzo.

Il risparmio postale. — Riassunto delle operazioni delle casse postali di risparmio a tutto il mese di maggio 1899:

libretti rimasti in corso in fine del mese precedente. n.	3,487,939
libretti emessi nel mese di maggio »	37,533
	<hr/>
	n. 3,525,472
libretti estinti nel mese stesso . . »	12,322
	<hr/>
rimanenza. . n.	3,513,150

credito dei depositanti in fine del mese precedente L.	599,771,520.33
depositi del mese di maggio. »	26,446,085.45
	<hr/>
	L. 626,217,605.78
rimborsi del mese stesso. . . »	25,444,911.56
	<hr/>
rimanenza. . L.	600,772,694.22

Commercio delle uova in Germania. — L'importazione delle uova in Germania è salita da 15,439 tonnellate nel 1880 a 48,516 nel 1889 ed a 105,855 nel 1898.

La Russia e l'Austria forniscono i nove decimi di questa importazione, l'altro decimo è dato dall'Italia, dall'Olanda e dalla Rumenia.

Il commercio delle uova ha raggiunto in Russia una importanza straordinaria.

Nel 1881 ne esportava 4580 tonn. per un valore di 1,500.000 rubli (1); nel 1894 salì a 65,596 tonn. per 18 milioni di rubli; durante i primi undici mesi del 1898 toccò 118,608 tonn. per un valore di 35 milioni di rubli — la bagattella di 140 milioni di lire nostre.

I vini di California in Europa. — Chi lo crederebbe? I vini di California, industria che conta appena pochi lustri, cominciano ad esportarsi anche in Europa. Le statistiche del 1898 hanno meravigliato gli stessi produttori californiani.

Infatti il totale dell'esportazione per l'Europa è salito a 557,671 galloni, rappresentanti un valore di circa un milione di lire.

Il curioso è che fra i paesi, che hanno importato del vino dalla California, sebbene per una quantità insignificante, figura anche l'Italia!

Ecco l'indicazione delle quantità spedite ai diversi paesi di destinazione:

	Casse	Galloni	Dollari
Germania	107	206,586	65,114
Inghilterra	105	337,844	123,788
Svizzera	—	8,070	208
Danimarca	—	27	15
Italia	4	—	16
Francia	—	10	4
Altri paesi d'Europa	13	5,434	1,188
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Totale.	232	557,671	193,283

Le esportazioni dei vini di California nei due primi mesi dell'anno corrente, sono state

(1) Il rublo vale circa L. 4.

importanti, tanto da far sperare agli esportatori e ai produttori che saranno notevolmente superate le cifre del 1898.

Provvedimenti pel commercio in Austria Ungheria. — Il ministro del commercio dell'Austria-Ungheria ha con recente circolare portato a conoscenza delle Camere di commercio dell'Impero una nuova organizzazione da lui progettata allo scopo di sviluppare l'esportazione austriaca.

Per rafforzare il commercio d'esportazione esistente, minacciato nei suoi mercati, e nello stesso tempo per aprirgli nuovi sbocchi, si è proposto di mandare in Asia, Africa e America dei giovani negozianti già pratici, con la missione di stabilirvisi durante un periodo minimo stabilito, e nelle città designate a tale scopo, per crearvi stabilimenti di propaganda commerciale austriaca. Il Governo non solo accorderebbe loro speciale protezione, ma li incoraggerebbe anche con sovvenzioni.

In principio si creerebbero non più di 10 o 11 stabilimenti di tal genere; cioè nelle Indie Inglesi e Olandesi, in Shanghai, in Yokohama, in Alessandria, in Chicago, in Filadelfia, in Natal, in Singapore e Smirne. I primi sforzi sarebbero diretti a sviluppare la esportazione dei prodotti dell'industria tessile e della merceria.

Verrebbero pure accordate facilitazioni per la creazione nel paese di sindacati d'esportazione che permettano ai piccoli industriali di partecipare ai vantaggi dell'esportazione.

Un Museo sociale in Olanda. — La grandiosa creazione del compianto conte di Chambrun ha trovato seguito in Olanda.

Per iniziativa del dottor Cringar di Delft si riunirono recentemente in Utrecht 60 notevoli cittadini; delegati di associazioni e di privati rappresentanti di tutte le parti politiche da preti cattolici a socialisti democratici.

Essi costituirono un sodalizio che sarà politicamente del tutto neutrale. Come il *Museo sociale* di Parigi esso avrà un triplice scopo.

Fornire istruzione ed aiuto a chiunque inizi un'impresa atta a migliorare la condizione dei lavoratori, creando all'uopo un ufficio centrale in Amsterdam; preparare e pubblicare ricerche sociali ed economiche; istituire una biblioteca di carattere scientifico sociale.

Commercio esterno de'la China. — Mentre tutte le nazioni si affannano a crearsi nuovi sbocchi nel Celeste impero, non sarà discaro ai nostri lettori avere qualche dato statistico sulle importazioni ed esportazioni in Cina durante il decorso 1898.

Le importazioni furono le seguenti in Taëls: Oppio 29,255,903, Cotonerie 77,618,824, Lanerie 3,190,169. Altri tessuti 373,759. Metalli 9,787,077. Merci diverse: 89,353,602. Totale 209,579,334.

Ad eccezione delle lanerie (— 1 milione) e dei tessuti vari (— 30,000) tutti gli articoli sono in aumento sul 1897, presentando un maggior valore di circa 7 milioni di Taëls.

Le esportazioni furono di 159,037,149 contro 163,501,358 nel 1897. Le cifre maggiori sono rappresentate dalla seta (56,103,919 contro 53,250,660 nel 1897) dal Thè (28,879,480, con-

tro 29,216,546 nel 1897) e generi diversi (66,474,024 contro 67,685,546 nel 1897). Presentarono una ragguardevole diminuzione i cotoni greggi da 7,393,456 nel 1897 a 3,151,161 nel 1898.

Per ristabilire però al loro vero valore le cifre suindicate, bisogna detrarre dall'ammontare delle importazioni i diritti fiscali di cui sono gravate e quelli di spese e competenze diverse che vanno a beneficio della Cina, ed aggiungere alle esportazioni i diritti d'uscita e le spese relative prima dell'imbarco. Da questa doppia operazione risulta che la cifra delle importazioni si riduce a Taëls 184,486,528 e quella delle esportazioni sale a 177,165,384.

Il luogo di maggior commercio colla Cina è Hong-Kong che assorbe quasi la metà di tutto il movimento d'importazione e di esportazione e che non è se non un vasto deposito in cui le merci si concentrano e si diramano da e pei vari paesi. Il commercio con questo raggiunge nel 1898 i 159 milioni di Taëls. Vengono in seguito: Gran Bretagna (46 milioni); Europa continentale, Russia esclusa (35 milioni); Stati Uniti (29 milioni); India inglese (20 1/2 milioni); Giappone (43 1/2 milioni).

La Russia figura nella categoria generale « altri paesi » che nell'insieme rappresentano 35 milioni.

Come si vede, la somma del commercio estero cinese è in mano alla Gran Bretagna poiché Hong-Kong è colonia inglese; il movimento del naviglio conferma sempre più questo assorbimento inglese del commercio cinese. Infatti sopra 43,164 vapori e 9,497 velieri della portata complessiva di 34,233,000 tonnellate che costituiscono il movimento marittimo dei porti della Cina, l'Inghilterra figura per 22,609 navi e 21,265,926 tonnellate, seguita a gran distanza dal Giappone (2262 navi e 1,569,134 tonnellate), dalla Germania (1831 navi 1,685,098 tonnellate) e dalla Francia (577 navi con 420.078 tonnellate). Aggiungiamo che il movimento marittimo del 1898 diede in confronto del 1897 un aumento di 8,161 navi ma di sole 581,000 tonnellate e che l'aumento è a tutto beneficio dei vapori, mentre i velieri sono in diminuzione tanto per numero che per tonnellaggio.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cremona. — Tra i vari affari trattati nell'ultima adunanza, questa Camera prese cognizione delle deliberazioni delle Camere di Vicenza e di Pavia, in merito alla insequibilità degli stipendi degli impiegati presso le pubbliche amministrazioni nonché delle note della Società Generale Negozianti Industriali di Roma, in argomento; e il Consiglio, pur ritenendo che, ove fosse approvato il progetto di legge circa la cedibilità del quinto dello stipendio degli impiegati a favore delle cooperative di consumo e di credito, si creerebbe a favore di esse un privilegio, e verrebbe a stabilire una restrizione che urterebbe gli interessi morali e materiali del libero commercio, deliberò, per considerazioni di opportunità, di astenersi da ogni deliberazione in materia.

In ordine poi alla rimostranza colla quale la Camera di commercio di Lucca fece osservazioni diverse circa l'applicazione del R. Decreto 28 maggio 1899, col quale si obbligano tutti i possessori di acquavite, grappa, anice, misirà, vernice a spirito etc., che, da soli od insieme superino i venti litri, a farne denuncia all'Ufficio tecnico di Finanza, e di tenere il registro di carico e scarico a norma del Regolamento 5 luglio 1896, il Consiglio ritenne che detta nuova imposizione sia gravosa e vessatoria per i contribuenti, senza essere utile per l'Erario; e deliberò quindi di associarsi ai voti della consorella di Lucca per l'abrogazione di tali disposizioni.

Camera di commercio di Pesaro. — Questa Camera di commercio ha pubblicato il 2 Agosto la relazione industriale e commerciale 1899, della città di Pesaro.

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata del 27 ultimo scorso questa Camera spediva al Ministero dei lavori pubblici, ed a quello dell'Agricoltura un dispaccio protestando contro le modificazioni dell'articolo 107 delle tariffe ferroviarie, e degli articoli 8 e 9 delle tariffe comunali locali dichiarando tali modificazioni, in vigore dall'Agosto, vessatorie al commercio.

Nel 1897 il Ministero trovò giusti tali reclami, e sospendeva l'esecuzione di tale decreto, quindi la Camera di Udine confida che uguali ragioni valgano ora per sospendere il nuovo decreto. Questa camera spera pure nell'azione concorde delle altre Camere del Regno.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese continua ad aversi una domanda assai vivace di danaro. La previsione di un miglioramento col mese di agosto non si è avverata. Il ribasso del cambio con Nuova York, la situazione più debole delle Banche Associate di quella città e gli sforzi che vanno facendo alcuni paesi, come la Francia, per trattenerne l'oro e più ancora per attrarlo a sé, tiene vivo il timore che la Banca d'Inghilterra sia costretta ad elevare nuovamente il suo saggio di sconto. Nella settimana il saggio dello sconto a due e tre mesi è stato di $3\frac{7}{16}$ e $3\frac{1}{2}$; pei prestiti brevi vi è stata pure continua domanda, e sono stati negoziati a $2\frac{1}{2}$ e $2\frac{3}{4}$ per cento.

La Banca d'Inghilterra ha ricevuto oro da vari paesi e ha dato piccole somme; il saldo a suo favore è di 844,00 sterline, ma i bisogni dell'interno hanno ridotto l'aumento dell'incasso a sole 37,000 sterline; il portafoglio diminuì di 294,000 sterline; i depositi dello Stato scemarono di 1,148,000; la riserva di 582,000 sterline.

A Parigi lo sconto rimane al $2\frac{1}{2}$ per cento; il cambio su Londra è a $25,24\frac{1}{2}$, quello sull'Italia è a $7\frac{1}{8}$.

La Banca di Francia al 3 corr. aveva l'incasso in aumento di 3 milioni, il portafoglio era aumentato di 56 milioni di franchi, la circolazione era aumentata di 76 milioni.

A Berlino lo sconto privato è disceso a $3\frac{3}{4}$ per cento, ma le previsioni non sono favorevoli e si temono nuovi rincari.

In Italia lo sconto oscilla tra il 5 per cento e il 6 per cento; i cambi hanno subito queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Austria
31 Lunedì ..	107. 52	27. 15	132. 40	225. —
1 Martedì ..	107. 50	27. 13	132. 35	224. 90
2 Mercoledì.	107. 55	27. 15	132. 50	224. 75
3 Giovedì ..	107. 60	27. 16	132. 60	225. —
4 Venerdì ..	107. 65	27. 16	132. 52	225. —
5 Sabato ...	107. 72	27. 18	132. 60	225. 25

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	240 milioni luglio 1899	180 » luglio 1899	65 milioni luglio 1899	— luglio 1899	12 milioni luglio 1899	— luglio 1899
Capitale nominale.....	240	180	65	—	12	—
Capit. versato o patrimonio.	180	180	65	—	12	—
Massa di rispetto.....	43.9	—	1.8	—	5.9	—
	luglio 1899	differ.	luglio 1899	differ.	luglio 1899	differ.
Fondo di cassa milioni	350.1	- 0.8	77.2	+ 0.2	37.9	- 0.8
Portafoglio su piazze italiane.....»	245.2	- 1.7	56.4	- 1.7	37.7	- 2.5
Portafoglio sull'estero»	75.4	+ 2.8	—	—	2.5	- 0.2
Anticipazioni.....»	40.4	- 4.4	26.2	+ 0.4	4.5	- 0.2
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893»	248.3	- 0.4	128.7	- 0.04	10.8	- 00.4
Sofferenze dell'esercizio in corso.....»	0.7	+ 0.02	0.1	+ 0.01	0.1	- 0.001
Titoli.....»	158.0	+ 30.0	70.3	- 2.1	11.9	—
Circolazione per conto del commercio	nel limite normale.....»		—		—	
	749.0	—	231.6	—	52.8	—
Circolazione per conto del Tesoro.....»	coperta da altrettanta riserva.....»		—		—	
	31.5	- 38.3	4.0	- 5.6	10.1	- 2.2
Totale della circolazione..»	870.5	- 6.3	235.6	- 5.6	62.9	- 2.2
Conti correnti ed altri debiti a vista.....»	101.2	+ 1.5	36.7	+ 0.5	24.8	- 0.4
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..»	127.6	+ 5.8	30.2	+ 00.6	12.7	- 0.1

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca	Attivo	Passivo	3 agosto		differenza
			oro...Fr.	argento...Fr.	
Banca di Francia	Incasso oro...Fr.		1,199,637,000	+	5,373,000
	Incasso argento...Fr.		4,205,495,000	-	2,224,000
	Portafoglio.....»		792,836,000	+	56,456,000
	Anticipazioni.....»		635,211,000	+	8,772,000
	Circolazione.....»		3,799,205,000	+	76,900,000
Banca d'Inghilterra	Conto cor. dello St. »		235,820,000	+	8,054,100
	» dei priv. »		485,537,000	-	39,256,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.		84,88,010	+	1,010
Banca Austro-Ungherese	Incasso metallico Sterl.		33,214,000	+	37,000
	Portafoglio.....»		31,524,000	-	294,000
	Riserva.....»		20,787,000	-	532,000
Banca di Spagna	Circolazione.....»		29,227,000	+	619,000
	Conti corr. dello Stato »		7,266,000	-	1,448,000
	Conti corr. particolari »		39,953,000	+	267,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.		43,718	+	318,010
Banca dei Paesi Bassi	Incasso... Fiorini		513,092,000	-	2,828,000
	Portafoglio.....»		175,947,000	+	17,315,000
	Anticipazione.....»		22,171,000	+	727,000
	Prestiti.....»		144,827,000	+	2,003,000
Banche associate di New York	Circolazione.....»		677,204,000	-	16,805,000
	Conti correnti.....»		38,384,000	+	5,430,000
	Cartelle fondarie»		142,523,000	+	2,089,000
Banche di emis. Svizz.	Incasso oro...Fr.		324,010,000	invariata	
	Incasso argento...»		342,944,000	+	2,421,000
	Portafoglio.....»		1,021,267,000	-	224,000
	Anticipazioni.....»		955,624,000	-	5,622,000
Banche di emis. Svizz.	Circolazione.....»		1,498,512,000	-	8,815,000
	Conti corr. e dep....»		754,438,000	+	4,869,000
Banche di emis. Svizz.	Incasso oro...Fr.		32,928,100	-	2,000,000
	Incasso argento...»		73,138,900	-	174,000
	Portafoglio.....»		72,012,000	-	2,631,030
	Anticipazioni.....»		58,409,000	-	2,508,000
Banche di emis. Svizz.	Circolazione.....»		215,424,000	-	9,908,000
	Conti correnti.....»		5,537,000	-	2,021,000
Banche di emis. Svizz.	Incasso metall. Doll.		169,410,000	-	2,240,000
	Portaf. e anticip. »		759,510,000	-	8,330,000
	Valori legali.....»		36,930,000	-	490,000
	Circolazione.....»		13,580,000	-	20,000
Banche di emis. Svizz.	Conti corr. e dep. »		862,140,000	-	12,740,000
Banche di emis. Svizz.	Incasso oro.....Fr.		95,959,000	-	30,000
	Incasso argento...»		10,112,000	+	445,000
	Circolazione.....»		212,522,000	+	1,177,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 Agosto 1899.

La scarsità di affari, ed i prezzi veramente languidi dell'ottava attuale, non possono essere che il prodotto della stagione in cui siamo; poichè realmente non si può riscontrare nulla di serio e di allarmante che influirebbe sul carattere delle borse da qualche settimana a questa parte.

Certo, che i nostri mercati non sono davvero incoraggiati da quello parigino che si è mostrato in ottava ogni giorno più tetro, sebbene la liquidazione di fine luglio si compiesse con sufficiente facilità; forse sull'orizzonte francese non sono scomparse ancora le nubi politiche minacciose, e forse l'avvicinarsi del processo Dreyfus dal quale si temono sorprese, mantiene questo mercato nel malessere.

Da noi, la nostra rendita 5 per cento, è andata sempre di male in peggio; trascurata ha saputo tuttavia sostenersi nei primi giorni della settimana, circa su 99.80, ma poi ripiegando si è portata a 99.60, 99.27 per chiudere a 98.90.

Il 4 1/2 ed il 3 per cento, non ebbero negoziazioni; i prezzi attuali sono quasi completamente nominali.

La nostra rendita a Parigi ha subito gli stessi ribassi che da noi; esordita a 92.60 successivamente è scesa 92.50, 92.20 per rimanere a 91.95.

Ebbero ribassi sentiti, le rendite interne, francesi, piegando il 3 1/2 % da 102.72 a 101.25, ed il 3 per cento antico da 100.57 a 99.90.

L'esteriore spagnuolo segna pure ribasso nelle borse francesi da 61.52 a 60.80, e così dicasi per la rendita turca, pel russo, e portoghese a Parigi.

TITOLI DI STATO	Sabato 29 luglio 1899	Lunedì 31 luglio 1899	Martedì 1° agosto 1899	Merccoledì 2 agosto 1899	Giovedì 3 agosto 1899	Venerdì 4 agosto 1899
Rendita italiana 5 %	99.57	99.80	99.80	99.65	99.60	99.27
» » 4 1/2 »	112.—	112.—	111.50	111.—	111.—	111.—
» » 3 »	63.—	63.—	63.—	63.25	63.25	63.—
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....»	92.30	92.60	92.50	92.27	92.20	91.95
a Londra.....»	91.25	92.3/8	91.3/4	91.5/8	91.7/8	91.5/8
a Berlino.....»	93.40	93.50	93.70	93.40	93.20	92.70
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....»	—	100.12	—	—	—	99.90
Rend. franc. 3 1/2 %	102.55	102.72	101.70	101.80	101.50	101.25
» » 3 % antico	100.27	100.57	100.25	100.27	99.97	99.90
Consolidato inglese 2 3/4	106.7/16	106.3/16	106.17/16	106.11/16	106.1/16	106.15/16
» prussiano 2 1/2	100.—	100.—	100.40	100.40	100.—	99.90
Rendita austriaca in oro	119.50	119.—	118.80	118.75	118.80	118.80
» » in arg.	100.30	100.25	100.35	100.25	100.45	100.20
» » in carta	100.50	100.25	100.35	100.25	100.25	100.20
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....»	60.92	61.52	61.45	61.30	61.05	60.80
a Londra.....»	59.15/16	60.3/8	60.5/8	60.50	60.1/8	59.7/8
Rendita turca a Parigi.	23.05	22.97	23.10	23.05	23.10	23.—
» » a Londra	22.7/8	22.7/8	22.7/8	22.7/8	22.7/8	22.15/16
Rendita russa a Parigi.	90.10	90.20	90.40	90.10	90.10	89.80
» portoghese 3 %						
a Parigi.....»	24.35	24.50	24.25	24.35	24.30	24.02

VALORI BANCARI	29 Luglio	5 Agosto
Banca d'Italia	990. —	976. —
Banca Commerciale	732. —	724. —
Credito Italiano	658. —	652. —
Banco di Roma	118. —	123. —
Istituto di Credito fondiario	520. —	518. —
Banco di sconto e sete	231. —	231. —
Banca Generale	98. —	95. 50
Banca di Torino	400. —	390. —
Utilità nuove	204. —	206. —

La faccia che abbiamo riscontrato nei titoli di Stato, la si nota anche nei valori bancari che sono quasi tutti ribassati. Fanno eccezione le azioni del Banco di Roma spinte da 118 a 123 e le Utilità nuove da 204 a 206.

CARTELLE FONDIARIE	29 Luglio	5 Agosto
Istituto italiano	4 % 503. —	503. —
»	4 1/2 » 517. —	507. —
Banco di Napoli	3 1/2 » 456. —	458. —
Banca Nazionale	4 » 508. —	507. —
»	4 1/2 » 516. —	515. —
Banco di S. Spirito	5 » 457. —	458. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 » 515. 50	517. —
»	4 » 509. 75	510. —
Monte Paschi di Siena	5 » 512. —	512. —
»	4 1/2 » 501. —	501. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 » 512. —	514. —
»	4 1/2 » 503. —	503. —

Qualche differenza nelle cartelle fondiarie tendente a migliorare; piccolo ribasso si nota nella Banca Nazionale tanto 4 che 4 1/2 per cento da 508 a 507, e da 516 a 515.

PRESTITI MUNICIPALI	29 Luglio	5 Agosto
Prestito di Roma	4% 516. —	515. —
» Milano	4 » 99. 90	99. 90
» Firenze	3 » 71. —	71. —
» Napoli	5 » 94. 50	94. 75

VALORI FERROVIARI	29 Luglio	5 Agosto
Meridionali	732. —	725. —
Mediterranee	563. —	555. —
Sicule	690. —	690. —
Secondarie Sarde	274. —	273. —
Meridionali	3 % 328. 25	328. 25
Mediterranee	4 » 512. 50	512. 50
Sicule (oro)	4 » 515. —	515. —
Sarde C	3 » 328. —	328. —
Ferrovie nuove	3 » 313. 25	311. —
Vittorio Emanuele	3 » 359. 50	360. —
Tirrene	5 » 498. —	498. —
Costruzioni Venete	5 » 506. —	506. —
Lombarde	3 » 382. —	381. —
Marmifera Carrara	» 252. —	252. —

Se eccettuamo le azioni Sicule che si sono mantenute ferme, le altre sono alquanto ribassate. Fra le obbligazioni ferroviarie vi sono state piccole oscillazioni, con differenze insignificanti.

VALORI INDUSTRIALI	29 Luglio	5 Agosto
Navigazione Generale	512. —	500. —
Fondiarie Vita	258. 50	258. 50
» Incendi	141. —	140. —
Acciaierie Terni	1675. —	1610. —
Raffineria Ligure-Lombarda	422. —	418. —
Lanificio Rossi	1524. —	1505. —
Cotonificio Cantoni	470. —	467. —
» veneziano	215. —	215. —
Acqua Marcia	1220. —	1210. —
Condotte d'acqua	305. —	294. —
Linificio e canapificio nazionale	150. —	150. —
Metallurgiche italiane	252. —	244. —
Piombino	124. —	122. —

VALORI INDUSTRIALI	29 Luglio	5 Agosto
Elettricità Edison vecchie	427. —	419. —
Costruzioni venete	101. —	100. —
Risanamento	30. 50	30. —
Gas	816. —	806. —
Molini	101. —	106. —
Molini Alta Italia	279. —	279. —
Ceramica Richard	368. —	365. —
Ferriere	185. —	184. —
Off. Mec. Miani Silvestri	117. —	114. —

Banca di Francia	4035. —	4000. —
Banca Ottomana	561. —	563. —
Canale di Suez	3535. —	3560. —

Solo i Molini in settimana incontrarono alquanto le simpatie della speculazione; un po' di aumento quindi, in questi titoli da 101 a 106. Tutti gli altri hanno ribassato decisamente.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società Elba di Miniere ed alti Forni. — In questi giorni nei locali del Credito Italiano, venne firmato l'atto costitutivo della « Società Elba » (Società Anonima di Miniere ed Alti Forni) col capitale di 15 milioni diviso in 60,000 Azioni da L. 250, avente per iscopo l'industria metallurgica e specialmente l'affitto delle Miniere dall'Isola d'Elba e l'impianto di Alti Forni nell'Isola stessa od altrove.

I fondatori della Società sono: Il Credito Italiano, le ditte I. V. Florio di Palermo, Carlo Raggio di Genova, Treves e C. di Venezia, Manzi e C. di Roma, Schneider di Parigi, la Société du Creuzot, il Comptoir National d'escompte de Paris, i sigg. Robert Warschauer e C. di Berlino, la Nationalbank fuer Deutschland di Berlino.

Società Carbuo di calcio ed applicazioni elettriche in Milano. — A rogito notaio dott. Domenico Moretti, venne costituita il 21 u. s. in Milano una Società anonima per azioni sotto la denominazione « Società Lombarda pel carbuo di calcio ed applicazioni elettriche » con sede in Milano, col capitale di L. 2,000,000 di cui per ora vengono emesse e versate solo L. 650,000.

Fra i fondatori della nuova impresa trovasi: la Società Bancaria Milanese, la Società Italiana di applicazioni elettriche di Torino, la Compagnie Electro-Metallurgique di Parigi, i signori cav. Alberto Weill Schott, cav. Leopoldo Albini, Origgi e Queirazza, Cattaneo e Cottalorda, conte Tomaso Castelbarco, Ermirio Gessner, Viganò e Fossati, ed altri.

Società dei carbonati di calce. — Si è recentemente costituita a Torino una Società anonima per azioni, sotto la denominazione: « Società dei carbonati di calce », avente per iscopo l'esercizio e lo sviluppo dell'industria dei carbonati e materie affini.

La durata della Società è fissata a tutto il 31 dicembre 1819 e potrà essere prorogata. Il capitale sociale, stabilito in L. 300,000 è diviso 3000 azioni da L. 100 ciascuna.

Direttore tecnico è stato nominato il sig. Giovanni Antonio Sartini.

Rendiconti di assemblee.

Società G. Ricordi e C. — La Società G. Ricordi e C. ha prorogato la Società di anni 20 dal 1° Luglio 1900 al 30 giugno 1920.

Capitale L. 3,200,000 diviso in numero 640 quote da L. 5000 cadauna; conferito dai soci come segue:

Ricordi comm. Giulio L. 410,000, Brentano Paolina maritata Quinterio, Brentano Rita maritata Brentano Brentano Elisabetta-Cristina, subentrati quali erede della defunta socia signora Amalia Ricordi Nobili,

Brentano 260,000, Ricordi cav. Giuseppe, 235,000, Ricordi cav. Emilio, 195,000, Ricordi Pompeo, 225,000, Erba comm. Luigi 825,000, Pisa Giuseppe, 400,000, Bozzotti cav. Erminio, 200,000, Gnecechi cav. Francesco, 100,000 Gnecechi Antonio, 100,000, Ricordi Antonio, 100,000, Giulini Laura ved. Ricordi 100,000, Origoni nob. Luigi, 50,000. Totale L. 3,200,000.

Unico socio a responsabilità illimitata ed amministratore colla firma sociale, il comm. Giulio Ricordi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — I frumenti furono in genere più offerti in settimana, la tendenza è stata però sempre fiacca, non trovando collocamento a pieni prezzi, che le qualità fini. Il resto invariato. A *Saronno* frumento da L. 22 a 24, segale da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 21 a 21.50, grantureo da L. 13 a 14 al quintale. Ad *Iseo* frumento da L. 17.70 a 18.25, grantureo da L. 10.71 a 11.71 l'ettolitro; a *Treviso* frumenti bassi mercantili da L. 22.25 a 22.75, id. fini nostrali da L. 23 a 23.25, avena nuova da L. 18 a 18.25 al quintale. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 23.50 a 23.60, id. buono mercantile da L. 23.10 a 23.25 grantureo da L. 14 a 14.50, avena da L. 17.50 a 17.75 al quintale. A *Napoli* frumento a L. 23.50 al quintale; a *Trieste* frumento Rumania a L. 5.40, id. Bosnia ed Ungheria da fior. 5.60 a 5.80. A *Parigi* frumenti per corr. a fior. 19.60, per prossimo a fior. 19.90, segala per corr. a fr. 13, avena per corr. a fior. 17.60. A *Pest* frumento per ottobre da fior. 8.36 a 8.37, per aprile da fior. 8.69 a 8.70, segala per ottobre a fiorini 6.68, id. avena a fior. 5.44. A *Vienna* frumento per autunno da fior. 8.47 a 8.48, id. avena da fior. 5.72 a 5.74.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New-York, durante la settimana ebbe una prevalente tendenza al ribasso, ed il divario risultante fra l'un venerdì e l'altro, dalle giornaliere fluttuazioni ammonta a circa 8 punti di perdita per le posizioni vicine, mentre è quasi invariato per quelle distanti, contro un movimento quasi insensibile a Liverpool.

Su questo mercato non vi furono variazioni, né sugli americani, né sui cotoni di altre provenienze. In complesso, il mercato ha avuto un ben piccolo cambiamento durante la settimana.

A *New York* cotone Middling Upland pronto invariato a cent. 6 1/8 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cent. 3 3/8, e good Omraw a cent. 2 13/16 per libbra. — A *Nuova Orleans* cotone Middling a cent. 5 3/4 per libbra.

Sete. — Il notevole miglioramento che si è riscontrato in questi ultimi mesi nel prezzo delle sete, seguita a mantenersi anche dopo il nuovo raccolto. Cosicché da noi, in ottava, negoziazioni attive, a prezzi sostenuti.

All'estero pure i prezzi delle nuove sete continuano nel buon sostegno; quelle del Levante poi, hanno avuto anche un leggero aumento.

Prezzi fatti:

Greggie. — Italia 9/10 1 fr. 55, 14/16 1 fr. 55, 3 fr. 51; Piemonte 9/11 1 fr. 56 a 57; Siria 9/11 fr. 52 a 54, 2 fr. 51 a 53; Brussa 9/11 1 fr. 50 a 51, 2 fr. 49 11/13 *extra* fr. 52, 1/16 *extra* fr. 51, 1 fr. 48, 18/22 *extra* fr. 51 a 53; Cévennes 10/12 *extra* fr. 58, 14/16 1 fr. 56; tsatlées 5 fr. 32; Canton filat. 9/11 1 fr. 43.50, 10/12 2 fr. 40 a 42; Giappone filat. 10/12 2 fr. 51, 12/14 1 1/2 fr. 49 a 51.

Trame. — China giri contati 30/35 1 fr. 47, 41/45 1 fr. 46, 2 fr. 44 a 45; Canton filat. 20/22 1 fr. 47 a 48, 24/26 2 fr. 44 a 45, 30/34 1 fr. 47; Giappone giri contati 24/28 1 fr. 54, 28/32 2 fr. 52; Giappone filat. non giri contati 22/24 1 fr. 57; id. giri con-

tati 24/26 1 fr. 57, 26/28 1 fr. 56; Tussah 70/90 2 franchi 20.

Organzini. — Francia 20/24 *extra* fr. 62, 1 fr. 59; Italia 18/20 2 fr. 58; Brussa 36/40 2 fr. 51; China non giri contanti 36/40 1 fr. 46; id. giri contati 45/50 1 fr. 47; Canton filat. 18/20 1 fr. 49, 20/22 1 fr. 48 a 49; Giappone giri contati 30/36 3 fr. 51 a 52; id. filat. 20/22 1 fr. 58, 24/26 1 fr. 57.

Marmi. — Da *Carrara* ci mandano una media accurata dei prezzi dei marmi fermi stazione Carrara.

Statuario 1^a qualità a L. 1280 il m. c. id. 1^a piccoli blocchi a L. 380, id. 2^a qualità macchiato a Lire 300, bianco chiaro ord. 1^a qual. grandi a L. 240 id. piccoli a L. 140, id. 2^a qualità grandi a L. 190, id. piccoli a L. 125, id. 3^a qualità grandi a L. 150, id. piccoli a L. 100, venato in blocchi grandi a L. 240, id. piccoli a L. 140, bardiglio 1^a qualità a L. 190, 2^a qualità a L. 150, pavonazzo blocchi assortiti misure, da L. 450 a 900 il m. q.

Marmi segati 1 a 2 cent. di spessore a L. 5 il m. q., id. 3 a L. 6.40, id. 4 a L. 8.—, id. 5 a L. 11.—, id. 6 a L. 13.—, id. 7 a L. 15.—, id. 8 a L. 17.—, id. 9 a L. 19.—, id. 10 a L. 21.—, id. 11 a L. 23.—, id. 12 a L. 25.—, id. 14 a L. 27.—, id. 15 a L. 29.—, id. 16 a L. 31.— merce qualità discrete.

Le marmette scapezzate 20 × 20 a 75 × 75 cent. per lato, a L. 4 il m. q.

Canape e lino. Notizie da Napoli ci dicono che il raccolto preannunciato per abbondante, minaccia in realtà di non essere tale; per ora quindi affari deboli. A *Napoli* canapa a L. 78 per 1^o paesano *extra extra*, a L. 76 per 1^o paesano *extra*, a L. 71 per 1^o paesano; a *Ferrara* canapa naturale morelli buoni nuovi di Bondeno da L. 63.75 a 66.65, id. del Ferrarese da L. 62.30 a 65.20. A *Padova* lino greggio da L. 80 a 90, id. depurato da L. 170 a 180, canapa greggia da L. 75 a 78, id. depurata da L. 125 a 128 il quintale. A *Venezia* canape Bologna Lond fiorette schiavo dazio da L. 84 a 86, gargiolo da L. 74 a 76 il quintale; a *Messina* canapa 1^a qualità paesana a L. 92.95, id. di 2^a qualità a L. 87.65 il quintale, lino a L. 170 i 100 chili.

Burro, lardo formaggio. — A *Milano* burro di qualità superiore a L. 2.40 per chilog. a *Cremona* burro a L. 2, lardo da L. 1.50 a 1.70, formaggio duro da L. 2 a 3, molle da L. 1 a 1.60 il chilog. Ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3, lardo da L. 1.50 a 1.75; a *Pavia* burro a L. 2.30 al chilog. fuori dazio. A *Cividale* burro da L. 1.70 a 1.90, a *Reggio Emilia* burro da L. 2 a 2.10, lardo da L. 1.20 a 1.40; formaggio di 1^a qualità da L. 2.20 a 2.30, id. stravecchio da 2.70 a 2.80, id. pecorino da L. 1.60 a 1.70 il chilog. col dazio di cent. 7.

Prodotti chimici. — Benché la domanda sia stata limitata, pur tuttavia i prezzi si mantennero fermi per il continuo aumento del cambio: affari scarsi.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 7.85, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 11.—, 48° 14.70, 50° 15.30, 52° 16.—, Ash 2^a qualità 48° 12.90, 50° a 13.50, 52° a 13.60. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.20. Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 13.40. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 14.30, id. duro 350/400 a 14.55, 500/600 15.—, 150/200 15.60. Clorato di potassa in barili k. 50 a 94.25, id. k. 100 a 90.25. Solfato di rame 1^a qualità a 66.50, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1^a qualità a 95.50, 2^a a 91.—. Carbonato d'ammon. 1^a qual. a 86.25, Minio L B e C a 47.75. Prussiato di potassa giallo a 267.25. Bicromato di Potassa 90.—, id. di soda 70.—. Soda Caustica 70° bianca a 22.75, 60° id. 19.75, 60° crema 15.50. Allume di Rocca a 14.23. Arsenico bianco in polvere a 59.50; Silicato di Soda 140° T a 10.70, 75° T a 8.60. Potassa caustica Montreal a 68.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese a 1.45, in latte id. a 1.25 %, chilò.

CESARE BILLI gerente responsabile.